volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

La Cavallerizza, i rischi di speculazione e il “sistema Torino”

Autore: Tomaso Montanari

«La retorica delle puttane»: viene in mente il titolo di un libretto dell’eroico dissidente del Seicento, Ferrante Pallavicino (arso vivo per ordine di Urbano VIII), quando si sente Luigi Di Maio tuonare contro i «nemici della contentezza». Una retorica calcata su quella renziana, per cui chiunque si opponesse ai trafori degli affreschi di Vasari per trovare Leonardo inesistenti, agli Sblocca Italia pensati per cementificare l’Italia, alle riforme pensate per asfaltare la Costituzione era solo un gufo «non stupito dal mistero», votato a fare «a pugni con la realtà e con l’innovazione». Allora Di Maio e i suoi volevano cambiare tutto, disposti a mandare letteralmente affanculo il sistema. Ma oggi, arrivati al vertice del sistema, lottano contro i «nemici della contentezza». Come Guido Montanari, l’ottimo vicesindaco di Torino licenziato in tronco da Chiara Appendino per una battuta corrosiva contro l’uso commerciale di un parco pubblico monumentale: quanto manca perché la giunta venga risucchiata in quello che Maurizio Pagliassotti ha descritto come il “sistema Torino”?

Tra tutte le questioni per cui era una garanzia la presenza di Montanari, urbanista del Politecnico e attentissimo alla battaglia per i beni comuni, una preoccupa in modo particolare: la sorte della Cavallerizza Reale, il grande complesso del maneggio reale sabaudo. Un prezioso libro recente dei professori del Politecnico Giovanni Brino e Giovanni Maria Lupo (*La Cavallerizza. Stato di conservazione e proposta di manutenzione straordinaria*, Celid) ne illustra nel modo più autorevole l’eccellenza storica e architettonica (che si impenna in strutture monumentali come la Scala a tenaglia, ma anche in luoghi meno ovvi, come lo spettacolare sottotetto del Maneggio), ne analizza lo stato di conservazione e formula una serie di proposte per il suo futuro. La Cavallerizza non va pensata come un palazzo, ma come «un pezzo di città in forma di palazzi concatenati secondo uno schema ortogonale»: un pezzo di Torino progettato e costruito – tra Sei e Settecento – da architetti come Amedeo di Castellamonte, Filippo Juvarra, Benedetto Alfieri. E come un pezzo di città andrebbe trattata: essa «richiede una committenza – argomentano Brino e Lupo – che sia attenta all’uso pubblico di quei grandi spazi, interni ed esterni, e che condivida interventi di recupero leggero e di riuso compatibile: quindi di tipo non invasivo e, in definitiva, economico».

Questa la via maestra: chiusa, però, dalla demenziale «vendita della Cavallerizza, voluta dal sindaco Piero Fassino, al Fondo di cartolarizzazione della Città di Torino che ne può disporre in modo speculativo, come di un qualsiasi bene immobiliare» (così la prefazione al libro, firmata proprio da Guido Montanari). In precedenza (2005) la Direzione regionale dei Beni Culturali ne aveva autorizzato – con un atto che il MIBAC avrebbe il dovere di ritirare – il passaggio dal Demanio al Comune, senza imporne il mantenimento in proprietà pubblica. Nel 2017 l’Unesco, attraverso la sua agenzia ICOMOS, aveva osservato «che il Comune di Torino è un’amministrazione pubblica, pertanto il trasferimento di competenza,

da statale a comunale, avrebbe dovuto mantenere il complesso di proprietà pubblica. Tuttavia, dato che l'autorizzazione alla vendita emessa dalla Direzione regionale non specifica che la vendita fosse autorizzata specificamente a favore della Città di Torino, pare che tale autorizzazione apra la possibilità che la Reale Scuola d'Equitazione sia venduta o trasferita a soggetti privati». Sarebbe l'unico caso di un bene della lista italiana Unesco che rischia di diventare albergo di lusso o centro commerciale.

L'Unesco osserva ancora che le rassicurazioni che le erano state fornite non sono affatto sufficienti: «Pare quindi ci sia una significativa divergenza tra ciò che la parte Stato afferma si otterrà attraverso il Master Plan, in termini di accesso pubblico e coinvolgimento, e ciò che è stabilito nel Master Plan, che sembra suggerire che l'accesso sarà fortemente vincolato e che il Piano sia principalmente orientato alla valorizzazione economica della proprietà attraverso una privatizzazione degli spazi piuttosto che alla sua valorizzazione per comprenderne il significato e il valore aggiunto sociale e culturale che apporta alla società in generale». Il fatto che il Master Plan, evidentemente inviato all'Unesco, fosse quello realizzato dalla società privata Homers, su incarico della Compagnia di San Paolo, è un dettaglio rivelatore: non solo l'uso, e in futuro la proprietà, ma anche la progettazione del futuro di questo pezzo di città era stato privatizzata.

Di fronte a questo disastro, la Giunta Appendino stava provando a «riqualificare la Cavallerizza e portarla nella piena disponibilità pubblica per farne un fulcro di elaborazione culturale. […] Un processo lungo e irto di difficoltà che si situa sul margine incerto del rapporto tra proprietà privata e pubblica, tra gestione dall'alto e partecipata, secondo forme che mettono in discussione il diritto consolidato e si aprono a nuove pratiche ancora episodiche e caratterizzate da luci e ombre (penso all'Asilo Filangieri di Napoli, al Teatro Valle di Roma, all'isola di Poveglia a Venezia)». Sono ancora parole dell'allora vicesindaco Guido Montanari: ora che è stato epurato in quanto "nemico della contentezza", il destino della Cavallerizza sarà un termometro importante: per capire se c'è ancora qualche speranza, o se la "contentezza" coincide col ritorno al "Sistema Torino".

L'articolo è stato pubblicato anche su "Il Fatto quotidiano"